

Quel 24 marzo...

di Maria Dolores Pesce

Domenica 23 Aprile, nello spazio delle Cantine di Palazzo Borgatta di Rocca Grimalda, l'Associazione Culturale Narramondo ha presentato questa narrazione, grazie anche all'essenziale patrocinio dell'Amministrazione comunale, in particolare del Sindaco Fabio Barisione e dell'Assessore alla Cultura Enzo Caciolla, del paese piemontese al confine con la Liguria, nel quadro dell'iniziativa legate al 25 Aprile. Lo spettacolo è il frutto della collaborazione di tre giovani autori-attori, Gabriele "Castoro", Lucio Arisci e Roberto Giorgi. La regia, degli stessi Roberto Giorgi e Lucio Arisci, porta in scena ancora Lucio Arisci e Carmen Iovine, assai intensi e partecipati. Il montaggio video è di Giampiero Codogni e Lucio Arisci, il mixer video è di Carlo La Chimia, mentre quello luci e audio è merito di Paolo Vernini. Il lavoro nasce nel 2004, come film documentario, dall'iniziativa di associazioni culturali, centri sociali e articolazioni istituzionali romane, soprattutto della Garbatella quartiere ove furono vissuti gran parte degli eventi raccontati, con un intento di recupero, di restauro si potrebbe dire, della memoria dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, perpetrato appunto il 24 marzo del 1944, attraverso un lavoro di inquadramento all'interno dell'intero periodo dell'occupazione nazista di Roma, così da recuperarne ed esplicitarne legami e motivazioni, dare sostanzialmente a quella vicenda un senso per il nostro presente che, credo, si teme e non a torto piuttosto compromesso. L'incontro, casuale, con lo storico e sceneggiatore americano Robert Katz suggerisce e stimola gli autori ad integrare il video documentario con e in una narrazione in forma drammaturgica, che facilitasse il transito della memoria che si voleva consolidare o recuperare. Si arriva così alla attuale strutturazione "multimediale" dello spettacolo, che esordisce in tale forma definitiva nella primavera del 2005 in provincia di Arezzo, per avere poi varie repliche in diversi teatri e spazi italiani e giungere alla rappresentazione di cui do conto. È interessante anzitutto notare come la struttura drammaturgica riesca ad attuare una sorta di dialogo virtuale tra le immagini del video, che indagano sulla memoria attuale degli eventi, e la narrazione in scena che recupera alla contemporaneità il racconto. Si crea così una dialettica che è temporale, tra l'evento di allora e la perduta memoria del distratto passante di oggi che vede ma non legge più le poche targhe commemorative abbandonate nel quartiere, e insieme culturale tra l'impegno, la partecipazione, la consapevolezza, il mettersi in gioco di allora anche a rischio della propria incolumità, e l'indifferenza un po' ottusa ed egoista, che si giustifica ma anche si crogiola nella sua assenza di memoria, dei nostri giorni. Per questo, pur nella tragicità degli eventi di quel periodo, che emergono con icasticità ed intensità nelle parole dei testimoni e dei narratori che se ne fanno tramite, ciò che più inquieta e anche indigna è l'oblio di oggi. L'articolazione drammaturgica, in questo suo continuo passaggio tra documento e narrazione, tra presente e passato, in questo suo ritmo fatto di indugi narrativi alternati ad improvvisi scarti e accelerazioni, negli spazi che apre e negli stimoli che produce, riesce poi, io credo, a mostrare con evidenza che questo odierno oblio non è neutrale ma è figlio di lenta ma pericolosa erosione e manipolazione politica

che, in nome di chissà quale conciliazione, vuole attenuare le differenze fino ad abolirle. Dimenticare la concatenazione degli eventi, oppure estrapolare ed isolare singoli episodi o situazioni, come in quei giovani che sembrano in fondo attribuire ai partigiani che combattevano, anche con l'attentato di Via Rasella, per la liberazione una sorta di compartecipazione morale, priva di qualsiasi fondamento storico, all'eccidio delle Ardeatine, vuol dire spingere per attenuare le differenze tra torti e ragioni, tra chi stava dalla parte della libertà e chi era complice del fascismo e del nazismo, vuol dire cercare di far dimenticare responsabilità storiche in favore di un'ammucchiata senza buoni o cattivi, in cui però sono proprio le buone ragioni che si perdono. Mi pare quindi che i giovani autori abbiano saputo dare una forma drammaturgica efficace non solo a contenuti importanti, direi simbolicamente ancora potenti e mobilitanti, ma anche all'esigenza di riannodare fili, riaprire spazi, riavviare dialoghi su chi siamo e sul perché oggi noi possiamo essere quello che siamo, all'interno di una società politica e anche culturale, che certo revisionismo imperante cerca da tempo, spesso purtroppo con qualche successo, di avvelenare ed ottundere. Una citazione finale meritano i due attori narratori, sempre intensi e partecipati ma con una misura ed un giusto distacco che ha facilitato indubbiamente l'apprezzamento e la partecipazione all'evento drammaturgico, che il pubblico presente, il massimo consentito dalla struttura che ha ospitato lo spettacolo, ha mostrato di apprezzare calorosamente.

(da <http://www.dramma.it>)